

Primo piano | Il Vaticano

Il Papa sui corvi: «Rubare documenti è un reato»

Francesco interviene per la prima volta a proposito del nuovo Vatileaks: un atto deplorabile che non aiuta Galantino sull'attico di Bertone: se fosse accertato l'utilizzo dei soldi del Bambin Gesù, sarebbe una vergogna

CITTÀ DEL VATICANO «Cari fratelli e sorelle, so che molti di voi sono stati turbati dalle notizie circolate nei giorni scorsi a proposito di documenti riservati della Santa Sede che sono stati sottratti e pubblicati». Dopo l'Angelus Francesco interviene in modo esplicito sul caso Vatileaks, davanti ai fedeli di piazza San Pietro e al mondo intero. Ha deciso di mettere le cose in chiaro, *urbi et orbi* e punto per punto. Così scandisce: «Vorrei dirvi anzitutto che rubare quei documenti è un reato».

E questo è solo l'inizio, in poche frasi il Pontefice sembra voler sgomberare il campo da alibi e considerazioni interessate diffuse in questi giorni. «È un atto deplorabile che non aiuta», spiega, con buona pace di chi vorrebbe farlo passare come un'operazione a sostegno del Papa: «Io stesso avevo chiesto di fare quello studio, e quei documenti io e i miei collaboratori già li conoscevamo bene». Sono passati più di due anni e nel frattempo «sono state prese delle misure che hanno incominciato a dare dei frutti, anche alcuni visibili».

Così Francesco confuta un possibile effetto del «nuovo» Vatileaks, più o meno deliberato: l'idea che non sia cambiato nulla, rispetto allo scandalo del 2012. E invece no: «Voglio assicurarvi che questo triste fatto non mi distoglie certamente dal lavoro di riforma che stiamo portando avanti con i miei collaboratori e il sostegno di tutti voi. Sì, con il sostegno di tutta la Chiesa, perché la Chiesa si rinnova con la preghiera e con la santità quotidiana di ogni battezzato».

L'ultima frase è accompagnata dagli applausi della piazza: «Vi ringrazio e vi chiedo di continuare a pregare per il Pa-



Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave

Il brano citato ieri dal Pontefice dal Vangelo di Marco (12, 38-39)

pa e per la Chiesa, senza lasciarvi turbare, ma andando avanti con fiducia e speranza».

Due giorni fa, del resto, Francesco aveva avuto parole durissime contro «gli arrampicatori, gli attaccati ai soldi». Ieri ha commentato il Vangelo del giorno sulle colpe degli scribi, contrapposti all'obolo della vedova. La donna rappresenta un «ideale esemplare di cristiano» perché i suoi due spiccioli sono «tutto quanto aveva per vivere», ma lei sa che «avendo Dio, ha tutto».

Gli scribi sono invece l'esempio di «come non devono essere i seguaci di Cristo»: pieni di «superbia, avidità e ipocrisia», sotto «apparenze

solenni» nascondono «falsità e ingiustizia» e «usano la loro autorità per divorare le case delle vedove». Anche oggi il Papa: «Tu puoi avere tanti soldi, ma essere vuoto».

Nunzio Galantino, segretario della Cei, ha commentato ieri a *L'Intervista* su Sky Tg24 le vicende che emergono dai documenti, compreso l'attico del cardinale Bertone che sarebbe stato pagato anche con i soldi del Bambin Gesù: se fosse «accertato», ha detto, sarebbe «un fatto del quale vergognarci e a cui porre rimedio».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Angelus

Papa Francesco ieri affacciato alla finestra in piazza San Pietro durante l'Angelus, quando è intervenuto a proposito di Vatileaks (LaPresse/Stefano Costantino)

Il caso

Quella parola cambiata rispetto alla bozza

di **Gian Guido Vecchi**

Nel testo preparato per l'Angelus ci sarebbe scritto che «far uscire» i documenti è stato «uno sbaglio». Ma Francesco, quando si affaccia alla finestra del Palazzo apostolico, ha deciso di mettere i puntini sulle «i» a beneficio dei fedeli. Troppa confusione, in questi giorni, troppe mezze verità e interpretazioni interessate. Già nella prima frase, dopo la preghiera mariana, si parla dei documenti riservati che sono stati «sottratti». Ma quel «far uscire» nel capoverso successivo è in effetti un po' debole e così Francesco scandisce un verbo che rende meglio l'idea, «rubare»: il che non presuppone uno «sbaglio» ma, più semplicemente, un «reato». Il Pontefice, è ovvio, sapeva fin dall'inizio delle indagini condotte dalla Gendarmeria vaticana e ha «approvato» le misure successive, cioè gli arresti. Nelle parole di ieri c'è tutta la determinazione di Bergoglio davanti al nuovo caso Vatileaks. Non a caso, il Papa cita due volte i suoi «collaboratori», per smentire la rappresentazione di un Papa solo: il «lavoro di riforma» non verrà fermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

di **Fiorenza Sarzanini**

La missione segreta del cardinale per chiedere all'Italia di collaborare

Bertello aveva avvertito le autorità dell'indagine. Le rivelazioni di un alto prelato

ROMA Una richiesta di collaborazione per fermare l'ulteriore divulgazione dei documenti segreti sottratti dagli uffici del Vaticano. E punire chi ne ha già usufruito. Circa un mese fa, quando è stata annunciata la pubblicazione dei due libri sulle relazioni riguardanti la gestione economica e finanziaria della Santa Sede, il cardinale Giuseppe Bertello, presidente della Pontificia commissione e del Governatorato, ha avuto colloqui riservati con rappresentanti delle istituzioni italiane per annunciare quanto stava per accadere e concordare una linea d'azione.

Per questo adesso non si esclude che dalla segreteria di Stato, soprattutto dopo la decisione di papa Francesco di affrontare la vicenda durante l'Angelus, si trasmetta una rogatoria per chiedere di indagare sui cittadini del nostro Paese che hanno utilizzato quelle carte.

L'inchiesta

● Lunedì scorso la Gendarmeria vaticana ha arrestato monsignor Lucio Angel Vallesjo Balda e Francesca Chaouqui per la fuga di documenti riservati del Vaticano

● La donna è stata poi rilasciata. Il provvedimento segue la fuga di notizie defluite in due libri appena pubblicati sulla gestione delle risorse economiche nella Santa Sede

Le rivelazioni del cardinale

L'inchiesta della Gendarmeria fa nuovi e determinanti passi avanti. Negli ultimi giorni un cardinale avrebbe deciso di collaborare e questo avrebbe fornito elementi determinati, tanto che Oltretevere sono in molti a parlare di una svolta clamorosa e imminente. Certo è che nel fascicolo contro monsignor Lucio Angel Vallesjo Balda e Francesca Chaouqui — entrambi accusati di aver trafugato gli atti e di averli poi ceduti — già compaiono diversi altri nomi. Persone non ancora formalmente accusate, ma coinvolte nelle verifiche avviate sei mesi fa. Controlli che sin da subito hanno fatto emergere un collegamento diretto con il furto avvenuto nel marzo del 2014 nel palazzo delle Congregazioni, quando i ladri riuscirono a penetrare nello stabile e dopo aver aperto con la fiamma ossidrica casseforti e armadi

blindati portarono via decine e decine di dossier.

Lettere personali, fotografie, incartamenti privati, ma anche fascicoli che riguardavano la gestione dello Ior e dell'Apsa, i forzieri della Santa Sede. Proprio su questo l'alto prelato avrebbe deciso di rivelare quanto accaduto negli ultimi anni, indicando i nomi di chi potrebbe aver sfruttato le notizie riservate delle quali era entrato in possesso per esercitare pressioni e ricatti. Del resto non è un mistero che all'interno del Vaticano si sia cercato di proteggere in ogni modo l'identità dei titolari di quei conti cifrati intestati a clienti «laici». Pur sapendo che su alcuni depositi erano transitate somme provenienti da attività illecite.

Dunque la partita si gioca sulle carte trafugate, ma non ancora rese pubbliche nella consapevolezza che qualcuno le stia sfruttando proprio per ricavarne vantaggi.

L'istanza di rogatoria

La preoccupazione delle gerarchie ecclesiastiche è evidente, la scelta del Pontefice di parlare della vicenda all'Angelus fa ben comprendere quanto alta sia la tensione. Per questo già nei prossimi giorni potrebbe avere riscontro la richiesta di collaborazione sinora concordata soltanto in via informale con la richiesta

di rogatoria al ministero della Giustizia. Uno scambio di notizie ha già riguardato il fascicolo aperto dalla procura di Terni che ha viaggiato in parallelo con gli accertamenti svolti all'interno della Santa Sede fino a far finire sul registro degli indagati per intrusione informatica ed estorsione la stessa Chaouqui, suo marito Corrado Lanino e il funzionario di Palazzo Chigi Mario Benotti. Lanino è un esperto di computer, Benotti è un giornalista ex dirigente della Rai e in passato ha subito un processo, poi finito in prescrizione, per truffa nei confronti di un prelato.

La Fondazione di Madrid

Non è finita. Tra le verifiche affidate alla Gendarmeria una riguarda i referenti italiani della *Fundacion Santa Maria del Camino*, sede principale in Spagna e uffici di rappresentanza in Italia. Uno dei responsabili era Vallesjo Balda, ed è stato proprio lui a sostenere l'esistenza di una guerra interna all'Ente ecclesiastico tra i motivi della sua «rottura» con la Chaouqui, proprio per il tentativo di quest'ultima di usare la Fondazione come «copertura» per alcune attività illecite legate alla gestione finanziaria.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FUNDACION SANTA MARIA DEL CAMINO

La fondazione Santa Maria del Camino ha la sede in Spagna e uffici di rappresentanza in Italia. Uno dei responsabili era monsignor Vallesjo Balda, secondo il quale Chaouqui avrebbe tentato di usare la Fondazione come «copertura» per alcune attività illecite legate alla gestione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA